

# IL DECAMERONE

## Un vademecum etico per salvare il mondo

Franco Cardini rilegge il capolavoro del Boccaccio  
La restaurazione dei valori cristiani dopo la crisi del '300

**U**n Genesi laico, un vademecum etico che mira alla restaurazione dei valori cristiani e cavallereschi di fronte a un mondo che ha fatto del denaro e del profitto la sua prima, se non l'unica, preoccupazione.

È il tema di fondo che ci propone Franco Cardini relativamente al *Decameron*, il capolavoro di Giovanni Boccaccio rivisitato dal celebre medievista fiorentino in un recentissimo libro dal titolo *Le cento novelle contro la morte. Giovanni Boccaccio e la rifondazione cavalleresca del mondo*, pubblicato dall'editrice Salerno.

### LE RICADUTE SOCIALI DELLA PESTE NERA

Cardini offre un quadro quanto mai originale di quella che va sotto il nome di crisi del Trecento, analizzando in modo minuzioso le diverse cause, anche igienico-sanitarie, e le ricadute sociali della Peste Nera che tra il 1347 e il 1351-52 falciò l'Europa intera e dalla quale per l'appunto prende le mosse il *Decameron*. Il libro è impreziosito da un gran numero di note utilissime al lettore, che richiamano la vasta bibliografia cui l'autore ha fatto riferimento e da una appendice, dedicata a Lisabetta, protagonista della quinta novella della quarta giornata, dove morte e vita, simbolo e archetipo si intrecciano costantemente.

Un vecchio amore del celebre studioso per il capolavoro boccacciano che trova adeguata sistemazione

nelle pagine di questo libro dottissimo ma al tempo stesso godibile anche da chi non sia uno specialista del genere letterario.

### IL CONTAGIO PORTATO DALLE NAVI GENOVESI

Se le cause materiali del morbo pestifero sono da rintracciarsi nel contagio portato dalle navi genovesi salpate dal Mar Nero e dalle pulci e dai topi che infestavano quelle imbarcazioni, la *societas* cristiano medievale - sottolinea molto bene Cardini - si interrogò a lungo per stabilire se quel flagello non fosse una punizione di Dio per i numerosi peccati che i governanti e i popoli cristiani, abbandonato il sicuro riferimento della fede, avevano commesso.

«Solo un'alleanza stretta tra storia della civiltà e critica letteraria poteva segnare un punto decisivo nella comprensione del capolavoro boccacciano», osserva Mario Martelli nella prefazione al libro, e in effetti la chiave di lettura individuata da Cardini prende in esame non solo il contesto socio-religioso e politico-economico ma si spinge nell'interpretazione dei personaggi, nella simbologia che il Boccaccio propone nelle sue cento novelle, nel significato più profondo e meno appariscente del messaggio che il grande certaldese ha voluto lasciarci.

A molti il *Decameron* è apparso come la celebrazione della società borghese e/o dell'epopea mercantile: non è così, i dieci giovani, tre uomini e sette donne che decidono di recarsi insieme nei dintorni di Firenze, infestata dalla peste, hanno come scopo quello di «rifondare il mondo» sulla base degli antichi valori religiosi e cavallereschi al tempo stesso, at-

traverso un percorso ascetico che, dalla prima, caotica giornata caratterizzata dalla novella di Ser Cappelletto, giunge fino all'elogio più alto delle virtù con la novella che vede protagonista Griselda, campionessa di onestà e di prudenza.

### UN BELLISSIMO GIARDINO CHE RICHIAMA IL PARADISO

I dieci giovani iniziano nel primo giorno a narrare ognuno le proprie novelle in un bellissimo giardino che tuttavia abbandoneranno presto per spostarsi in un altro al centro del quale si trova una splendida fontana di marmo dalla quale zampilla acqua purissima.

A Cardini non sfugge l'analogia con il Paradiso Terrestre e soprattutto la simbologia dell'acqua che monda dai peccati e che, non a caso, è usata per il Battesimo. E in effetti dove sarebbe potuta meglio avvenire la «rifondazione del mondo» se non in un giardino che richiama quello dell'Eden?

Ecco dunque che il quadro e la cornice dei quali si compone il capolavoro di Boccaccio entrano in piena sintonia e ogni giovane comincia a narrare la propria novella secondo un tema che viene scelto, non casualmente, ogni giorno da un personaggio diverso. È il *rex unius diei* che propone il tema al quale ogni narratore si dovrà attenere, tutti meno che Dioneo il quale chiede e ottiene il privilegio di andare fuori tema e di essere l'ultimo narratore di ciascuna giornata. Un privilegio che ha il preciso scopo di riassumere e indirizzare l'intera giornata.

**PSICOTERAPIA DI GRUPPO  
 E IDEALE CORTESE**

La psicoterapia di gruppo, come la definisce Cardini, in grado di far ascendere la brigata alle vette più alte che trovano nell'ideale cortese e nella riscoperta dei più autentici valori cristiani il loro humus, può riuscire solo se l'ordine prevarrà sul caos, se, in sintesi, la realtà sociale sconvolta dalla peste produrrà una società più giusta e meno improntata all'egoismo e all'edonismo.

Alla fine Boccaccio, lungi dall'essere il cantore della modernità, è invece il fautore della conservazione dei grandi va-

lori etico-cavallereschi e religiosi che la società mercantile del Trecento ha dimenticato e ridicolizzato, sacrificati sull'altare del profitto e del successo individuale. Solo Dante con la sua *Commedia* - a proposito i canti sono cento come le novelle del Boccaccio - è stato in grado di delineare il percorso ascetico per uscire dalla «selva oscura» del peccato verso il vero, unico orizzonte esistenziale dell'uomo smarrito e confuso, che è la parola del Cristo.

Franco Cardini è convinto che alla fine il capolavoro boccacciano sia essenzialmente «antimoderno», se con questo termine si intende il prevalere della morale e della prassi mercantile posta al di sopra di ogni altro valore e la peste nera è sì un feroce flagello ma anche l'occasione per recuperare quel significato profondo della vita che la società del Trecento aveva dimenticato.

È per questo che Boccaccio ha scritto il *Decameron* ed è per questa ragione che il suo messaggio più profondo è ancora oggi attuale e continua ad affascinarci e, perché no, a inquietarci.

**Alessandro Bedini**



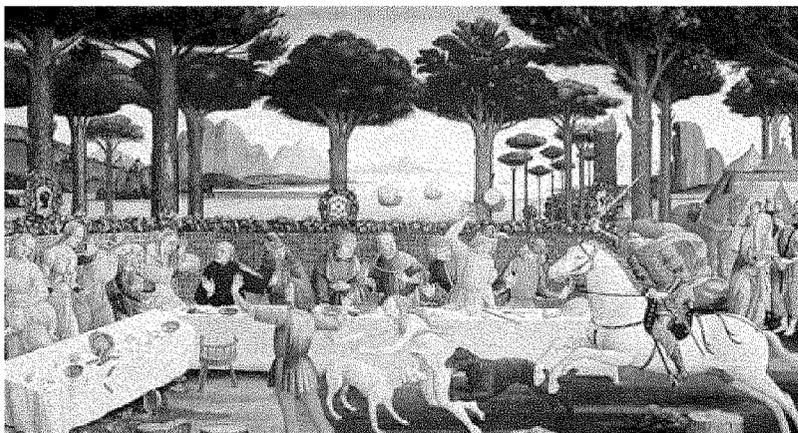
Franco Cardini

*Boccaccio auspica  
 la riproposizione  
 dei grandi valori  
 cavallereschi  
 e religiosi  
 che la società del  
 Trecento aveva  
 dimenticato*



In alto, accanto al titolo: il volto di Giovanni Boccaccio in un affresco sulle pareti del Palazzo dell'arte dei giudici e notai, in via del Proconsolo, nel cuore di Firenze. Fu riconosciuto ventuno anni fa da una studiosa della Scuola Normale di Pisa, Maria Monica Donato. Sulla parete, il Boccaccio si trova a fianco di altri tre illustri toscani: Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Zanobi da Strada. In origine, l'affresco conteneva una galleria di ritratti di poeti e letterati fiorentini, per il resto perduta.

Qui sopra, un'illustrazione ispirata al «Decameron» e, sotto, un celebre dipinto di Sandro Botticelli, «Il banchetto in pineta». Eseguito nel 1485 è ora conservato al Museo del Prado di Madrid. La tela illustra una delle novelle del capolavoro del Boccaccio, quella che ha per protagonista Nastagio degli Onesti



# Battaglia Ricci

## «Comico e tragico»

**L**

ucia Battaglia Ricci, ordinario di Letteratura italiana all'Università di Pisa, è specialista di novellistica medievale e di

Boccaccio, cui ha dedicato, tra l'altro, *Ragionare nel giardino. Boccaccio e i cicli pittorici del Trionfo della Morte* (1987) e *Boccaccio* (2000), monografia che faceva il punto sullo stato degli studi intorno al certaldese.

**Professoressa, quali sono le acquisizioni più recenti degli studi boccacciani?**

«Negli ultimi dieci anni le prospettive di lettura si sono profondamente modificate, grazie, soprattutto, agli studi interdisciplinari. Conosciamo meglio la biblioteca di Boccaccio, la tradizione del Boccaccio amanuense, copista, in prima persona, dei suoi libri. Certe sue letture non sono più solo un'ipotesi critica, ma una realtà materiale. Un notevole contributo è venuto dagli studi paleografico-codicologici».

**Che cosa ne è emerso?**

«Una forte presenza di cultura filosofica. Boccaccio leggeva e conosceva l'*Etica Nicomachea*

ed il relativo commento di Tommaso; le *Epistole a Lucilio* di Seneca, la tradizione classica della filosofia morale. Tutto questo è stato riconosciuto presente ed attivo nel *Decameron*».

**Come?**

«Si è scoperto che la zona introduttiva, i "cappelli" alle novelle, mettono in funzione queste letture filosofiche, modificando le prospettive del libro. Che si misura con problemi etici, propone una morale che combina, curiosamente, Seneca ed Epicuro: quindi l'attenzione all'uomo, alla Natura, alla razionalità, al controllo delle passioni. Ne riesce, insomma, una lettura del *Decameron* come testo etico: un libro che si misura con la morte, proponendo un ideale di vita positivo, impregnato di filosofia morale. Una proposta innovativa rispetto alla *Commedia*. Rivaluta la letteratura come gioco, ma non fine a se stesso: il discorso già oraziano della poesia che combina diletto ed utilità».

**Torniamo alle sue letture.**

«Altra novità importante: il recupero dell'umanesimo di Boccaccio. Una cultura che è "den-

tro", fittamente intrecciata, tutt'uno con il testo. Va bene il vecchio discorso di Branca, l'idea della cultura borghese, il mercante... Ma c'è tutto un altro filone, di spessore ideologico, teorico, culturale: la biblioteca classica di Boccaccio».

**Si diceva dei suoi autografi.**

«Molto positivamente studiati da Marco Cursi. Abbiamo l'autografo del *Decameron*: il testo è diviso da lettere capitali più o meno grandi: una gerarchia di segni di diversi colori. I segni più grandi introducono parti specialmente "rilevate" del testo. Boccaccio copista mette le lettere più grandi non all'inizio della novella ma del cappello. Subito sotto lettere secondarie - ma sempre maiuscole - che segnalano i nodi della riflessione "filosofica" dentro il cappello».

**Le sentenze?**

«Sì. Lui sottolinea tutti i luoghi sentenziosi. È lì che ci sono Seneca, Giovenale...».

**E questo muterebbe le prospettive di lettura.**

«Sì. Per esempio la novella di Alatiel, una delle più divertenti del *Decameron* (una figlia del sultano di Babilonia "va a mari-

to al re del Garbo", ma per "diversi accidenti" in quattro anni finisce nelle mani di nove diversi uomini; da ultimo viene restituita al padre come vergine, e torna al re del Garbo per moglie, ndr.). È introdotta da un cappello morale: gli uomini cercano la felicità senza sapere dove trovarla. La cercano nella ricchezza, acquistano grandi tesori poi vengono uccisi da coloro che prima li amavano, ora vogliono il loro denaro. Altri cercano il potere, diventano re e signori commettendo delitti, ma verranno uccisi a loro volta...: è una satira di Giovenale. Si appunta l'attenzione sull'errore di seguire gli ardentissimi desideri, come fanno gli uomini che vogliono Alatiel. La novella, tenendo conto delle indicazioni editoriali di Boccaccio, è la storia degli uomini che muoiono nel tentativo di conquistare la giovane. Se si legge senza cappello è la novella di Alatiel che, paradossalmente, torna vergine e lieta al re del Garbo. Una doppia lettura comica e tragica. Qui c'è la riflessione più importante: un discorso che cerca di suggerire al lettore una doppia prospettiva, per costringerlo a riflettere».

**Vincenzo Guerzio**

